



L'Umbria bocchia lo smart working

Il 20% delle imprese dichiara un calo della produttività e il 27% ha visto aumentare i costi operativi

PERUGIA

Le imprese umbre bocchiano lo smart working. Un'indagine Istat rivolta alle imprese con più di tre addetti rileva che, da giugno a novembre 2020, in Umbria 78 imprese su 100 hanno adottato cambiamenti più o meno consistenti e di diversa natura nella gestione del personale, con risultati altalenanti. Ma il lavoro a distanza ha provocato un calo della produttività.

A tirare le fila del lavoro sono stati Mauro Casavecchia ed Elisabetta Tondini, di Agenzia Umbria Ricerche. Dall'indagine emerge che per 4 imprese su 5 con più di tre addetti, in Umbria come in Italia, «la natura dell'attività rende impossibile lavorare a distanza e, ove questa pratica è possibile, tende a interessare solo quote minoritarie del personale». Di fatto, le imprese con oltre tre addetti che nel primo lockdown hanno sperimentato il lavoro a distanza in Umbria sono state il 17% del totale (21% in Ita-

lia), una quota che nel semestre successivo si è quasi dimezzata. «È ragionevole ipotizzare dunque che - spiegano all'Aur -, non appena si sono verificate le condizioni per riprendere il lavoro in presenza, gran parte delle imprese abbiano preferito tornare indietro. L'elevato maggior addensamento intorno all'affermazione per cui il lavoro a distanza non ha prodotto effetti di rilievo sull'azienda convive con alte percentuali di risposte riguardanti gli effetti negativi su performance aziendale e costi: quasi un quinto delle imprese ha infatti dichiarato un calo di produttività, il 30% una diminuzione nell'efficienza della gestione dei processi produttivi, un 27% un aumento dei costi operativi. Al contrario - spiegano i due ricercatori - solo il 9% delle imprese ha dichiarato un aumento della produttività, una quota analoga ha segnalato una maggiore efficienza produttiva e un 14% di imprese una diminuzione dei costi operativi.

I riflessi sul personale che ha sperimentato il lavoro a distan-

za sono stati divergenti: un certo miglioramento del benessere lavorativo ha interessato il 38% delle imprese ma, come era ovvio aspettarsi, nel 45% dei casi è stata segnalata una diminuzione della relazionalità interpersonale. Una nota sicuramente positiva si riscontra comunque nel visibile aumento degli investimenti in tecnologie e in formazione.

Note dolenti anche per il ricorso a strumenti di sostegno del costo del lavoro (cassa integrazione guadagni in primis, e poi fondo integrazione salariale, fondo solidarietà bilaterale artigiano ecc.) che ha coinvolto quasi la metà delle imprese regionali (49,5%), a fronte del 42% su base nazionale. Nella scorsa primavera con il primo lockdown a tale misura aveva interessato il 73% delle imprese umbre e il 63% di quelle italiane.

M.N.



La risposta delle imprese allo «smart»



Peso: 36%